

## LA REALTA' DEL PAESE ED IL RUOLO DELLA CGIL

Intervento di Umberto Franchi – Responsabile Dip. Piccole Imprese Artigianato CGIL Prov. Lucca

Il livello di scontro nei prossimi mesi , si giocherà tutto sulla questione del lavoro e del ruolo del Sindacato Confederale.

Lo scontro che il sindacato dovrà affrontare, parte dalla constatazione che nella fase politica attuale, il padronato ed il governo di destra, sono decisi a imprimere al Paese una svolta generale di segno nettamente conservatore anche a costo di radicalizzare lo scontro sociale, ma fidando comunque di portare il sindacato nonché la CGIL su posizioni e ruoli diversi da quelli esercitati negli ultimi 40 anni .

L'attacco viene fatto su due fronti:

- da una parte quello di annullare ogni conquista della stagione nata nel 1968 , che è andata avanti per circa 20 anni, con un declino crescente negli anni successivi, ma mantenendo comunque alcune importanti conquiste tra cui il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro ;
- dall'altra quello di cambiare completamente la natura del sindacato che fu dei “Consigli” negandogli ogni ruolo di protagonista attivo nel controllo e nella trasformazione delle strutture produttive, nonché quello di voler cercare di indirizzare e dirigere nei luoghi di lavoro, nei territori, nei settori, le finalità di uno sviluppo che non dovrebbe essere finalizzato al solo profitto , ma alle esigenze collettive di chi lavora della loro salute e dei cittadini.

Il confronto che si è aperto tra il governo, le Associazioni dei datori di lavoro e le OO.SS. Dei lavoratori sulla riforma della contrattazione, avviene in presenza di un attacco intrecciato tra le forze economiste padronali e la compagine di governo, che non solo rifiutano ogni controllo sociale sulle proprie scelte , ma decidono di “concerto” in termini sempre più “liberisti” agendo in modo unilaterale (come è già avvenuto, con recepimento della Direttiva Europea sulle 65 ore settimanali e con il decreto che defiscalizza gli straordinari ed il salario di “merito” ) o al massimo con chi ci sta, proponendosi di isolare la CGIL e concordare con gli altri sindacati un altro “Patto per l'Italia”.

Il blocco padronale e di governo, anche quando riconosce, che nel nostro Paese esiste un problema di salari bassi, mistifica sapendo di mistificare, in quanto sa benissimo che la proposta che esso fa, sulla riforma della contrattazione, non incrementa i salari, non allarga la possibilità di contrattazione salariale aziendale oggi esistente, mentre riduce la copertura del contratto Nazionale, puntando nuovamente alla ricerca della propria competitività con un ulteriore abbassamento dei salari e dei diritti.

Tutti sappiamo che la struttura produttiva del nostro Paese è fatta di piccole e piccolissime aziende (l'88% di tutte le aziende ha un'occupazione inferiore ai 50 addetti) con una debolezza organizzativa e del potere di contrattazione dei lavoratori e del loro sindacato. E' proprio per questo motivo , che oggi la contrattazione la facciamo solo nel 30% delle aziende.

In questo contesto, viene da chiederci: ma quando il Ministro del lavoro Sacconi parla di salario legato alla crescita produttiva che i lavoratori saranno in grado di esprimere e concordare nelle aziende... conosce la realtà economica?... conosce la conformazione strutturale delle aziende fatte di micro imprese, decentramenti ed esternalizzazioni delle attività, lavoro conto-terzi, in appalto e subappalto, false cooperative, ecc...

La verità sta nel fatto che la ripresa della crescita e dell'accumulazione che essi paventano, non si basa certo su investimenti mirati all'innovazione della qualità dei prodotti e dei processi... no, essi non vogliono rischiare i propri capitali preferendo tenerli nelle attività speculative e di rendita.... Essi puntano alla frantumazione continua dei processi lavorativi e sull'aumento della produttività per unità lavorativa, con gli effetti che ogni sindacalista dovrebbe conoscere : peggioramento delle condizioni di lavoro; orari di lavoro più lunghi e ridimensionamento degli organici; peggioramento delle condizioni di reddito; peggioramento dell'ambiente lavorativo e più morti sul lavoro.

Nella sostanza , il fronte moderato, quando parla di necessità di superare l'accordo del 23 luglio del 1993, non lo fa perché quel modello ha fallito, in quanto in questi ultimi 20 anni la ricchezza prodotta è andata al capitale ed alla speculazione, non ha tutelato a sufficienza i salari, ma anzi ha impoverito lavoratori e pensionati... Non dicono che la competitività, le imprese la devono realizzare attraverso "l'innovazione Alta", facendo gli investimenti che negli ultimi 20 anni non hanno voluto fare, preferendo non rischiare puntando alla riduzione del costo del lavoro ed al precariato "selvaggio", non dicono che bisogna cambiare la struttura e la filosofia di fondo di quell'accordo, con una parte della ricchezza che deve ritornare ai lavoratori !

No, essi si prefiggono di stabilizzare un sistema che è in crisi , perpetuando nelle scelte neoliberiste, attraverso bassi salari, la deregolamentazione di ogni diritto collettivo nel lavoro, un mercato del lavoro sempre più precario, manovre fiscali e finanziamenti pubblici a "pioggia" alle imprese private, rafforzamento dei centri di potere che governano l'economia a livello clientelare e con particolare riferimento agli interessi privati di Berlusconi.

La CGIL sa che la realtà che dobbiamo affrontare non riguarda aspetti da poco...

Sappiamo che dietro le questioni della riforma della contrattazione, della sicurezza sul lavoro e dello stato sociale , vi sono situazioni concrete che riguardano una qualità della sviluppo economico produttivo del nostro Paese, che è sempre più distorto e con ricadute negative sia in termini salariali che sociali, che riguardano una grande parte di popolazione , ma anche in termini disastri ambientali, di insicurezza sul lavoro e di vuoto culturale con presenze sempre più xenofobe e fasciste inserite in ogni strato sociale del Paese.

Io non credo che con la proposta CGIL CISL UIL sia possibile dare risposte sostanzialmente diverse da quelle che si prefiggono il padronato ed il governo.

I contenuti della piattaforma sulla riforma della contrattazione, appaiono più che come esigenza dei lavoratori, un'esigenza delle imprese, le quali dietro la ventilata questione della crescita produttiva, si prefiggono una riforma della contrattazione con l'abbassamento della quota salariale rivendicabile con il Contratto Nazionale ed una contrattazione salariale decentrata, molto ristretta, (dove si può fare) legata agli incrementi produttivi da ottenere attraverso gli incrementi dei carichi e degli orari di lavoro per ogni unità di prodotto.

Oggi la filosofia liberista che governa il Paese e decide delle condizioni di vita di tutti, non è solo il frutto delle classi dominanti che alle ultime elezioni sono riuscite a carpire il consenso anche dei propri subordinati... ma è anche il frutto di altri due fattori:

- quello della precarietà e della frantumazione esistente nel modo del lavoro, che ha fatto sparire la figura dell'operaio come "soggetto di trasformazione"... oggi domina confusione, stanchezza, spesso paura ... e quindi debolezza nella qualità della contrattazione decentrata sul come produrre, con quanti produrre, per cosa produrre;
- quello di un conformismo ed opportunismo dilagante presente ai vari livelli nei gruppi dirigenti che si dicono progressisti ed anche nel sindacato, i quali finiscono per adeguarsi all'esistente, soprattutto per non mettere in discussione la propria prospettiva "carrieristica" personale.

Serve una svolta Sindacale! Ma quale?

Oggi abbiamo sicuramente anche la necessità di riqualificare la contrattazione aziendale, di rifiutare ogni lavoro a rischio, ma si tratta soprattutto di vedere se siamo in grado di affrontare l'emergenza salariale, dando risposte paganti a quella parte di lavoratori e di pensionati che in questi anni sono diventati sempre più poveri, mentre chi ha proprietà, fabbriche , capitali e rendite speculative, li ha fatti fruttare diventando sempre più ricco. Ciò può essere fatto solo se una parte importante di produttività, di profitti, la inseriamo nel Contratto Collettivo Nazionale Solidale.

Ma forse per decidere questo serve un Congresso?

Lucca 10 luglio 2008

Umberto Franchi – Responsabile Dipartimento Piccole Imprese ed Artigianato CGIL Lucca